EDMONDO CIRIELLI (Vice Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale CIRIELLI Edmondo - Fratelli d’Italia)

Grazie Presidente. Sostanzialmente, il dibattito, anche nelle Commissioni, è stato molto proficuo e ha consentito di migliorare il testo e quindi ringrazio, in via preliminare, tutti i colleghi parlamentari che, sia al Senato sia alla Camera, hanno dato un contributo. Ovviamente, il Piano - come ho già avuto modo di spiegare - è innanzitutto un quadro di riferimento valoriale e ideale della strategia politica che l'Italia sente il dovere di portare avanti verso il continente africano, innanzitutto per un dovere morale rispetto a questo grande continente che, con le sue risorse e con le sue materie prime, contribuisce allo sviluppo delle nostre economie industriali. Il nostro Paese ha quindi l'obbligo morale di fare in modo che questo continente possa avere in cambio sviluppo e prosperità. Allo stesso tempo, si tratta di un continente che da sempre ha una vita e una storia comune con l'Europa e, prima di tutto, con l'Italia per un fatto geografico e per un fatto anche di comunità di intenti e di destino. È un continente che può essere una grande opportunità di sviluppo economico per la nostra società ma che, allo stesso tempo, per ciò che vi accade anche in negativo dal punto di vista dell'instabilità e dell'insicurezza, data la vastità geografica, può condizionare anche il pianeta, perciò è un interesse prioritario e strategico per l'Europa e per l'Italia intervenire in maniera positiva. Ovviamente, senza presunzioni rispetto a quello che è stato fatto in passato, è evidente che sia il ruolo delle potenze occidentali, sia il ruolo delle potenze dell'altra parte del mondo non hanno portato i giusti benefici: la situazione dell'Africa è quella che è, dal punto di vista della povertà, del disagio sociale e del mancato sviluppo, quindi è chiaro che le strategie messe in campo sinora non hanno dato i risultati sperati. L'Italia non ha la presunzione, da sola, di cambiare il destino di questo continente, ma ha il dovere di impegnarsi, forte del suo ruolo nel G7 - quest'anno ne avremo anche la Presidenza -, forte del suo ruolo di Paese fondatore dell'Unione europea, forte del suo ruolo di Paese importante all'interno dell'Alleanza atlantica, forte del suo ruolo di settimo contributore al bilancio delle Nazioni Unite.

Abbiamo il dovere morale di portare avanti il tentativo di una nuova politica che preveda lo sviluppo, da un lato, delle infrastrutture dell'Africa, che rappresentano anche un lascito per le future generazioni, e dall'altro lato, anche di valorizzare le risorse umane. Una delle grandi opportunità dell'Africa è rappresentata proprio dalla grande presenza di giovani generazioni che possono essere una grande opportunità per questo continente, ma anche per l'Europa. Chiaramente, l'Italia deve svolgere il suo ruolo all'interno dell'Unione europea e quindi fare in modo che ci siano queste nuove politiche verso l'Africa; allo stesso tempo, l'Italia deve svolgere - come sta svolgendo da sempre ultimamente - un grande ruolo, insieme all'ONU, sulla sicurezza alimentare. Ricordo che il vertice delle Nazioni Unite, tenutosi a luglio, ha posto nuovamente l'attenzione sul tema del ruolo che l'Italia può svolgere sulla resilienza dei sistemi agroalimentari e quindi anche sulle opportunità del cibo sicuro per ogni persona, soprattutto nel continente africano, che vive adesso un momento così drammatico. Ecco che il Piano Mattei, la grande idea portata avanti dalla nostra Premier Giorgia Meloni, rappresenta un'occasione per svolgere un ruolo centrale, dal punto dal punto di vista geopolitico, dell'Italia e anche dal punto di vista etico, nell'ambito del consesso multilaterale delle Nazioni Unite.

È chiaro che questo decreto si muove nell'ottica della legge n. 125 sulla cooperazione, quindi la posizione centrale del Ministero degli Affari Esteri è garantita, da una parte, dalla presidenza della Cabina di regia da parte del Ministro degli Esteri, dall'altra dalla ribadita presenza e dal ruolo del Vice Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, coerentemente con la legge n. 125. D'altro canto, è chiaro che non può che far piacere al Ministero degli Affari esteri che ci sia un coinvolgimento, da una parte, di tutto l'apparato pubblico, partendo da tutti i Ministeri e, dall'altra, anche del sistema delle aziende pubbliche; così come è importante la messa a sistema del lavoro che viene svolto dalle università, già in Africa, e di quello del sistema bancario e del sistema delle imprese pubbliche e private, che possono svolgere un ruolo importante, che già svolgono, ma in un'esigenza di coordinamento complessivo. È chiara anche la filosofia nuova: il Piano che, nel concreto, verrà delineato dal confronto che ci sarà con le Nazioni africane, nell'ambito della Conferenza Italia-Africa, convocata alla fine del mese di gennaio qui in Italia, che rappresenta anche un nuovo modello di cooperazione - l'abbiamo detto -, una cooperazione non predatoria, una paritaria, che nasce proprio da un confronto. È chiaro che - come ho anche avuto modo di ribadire e ribadisco - l'iniziativa deve servire anche a mettere in movimento e in concretezza le idee già pensate a livello di Unione europea, sia con il , sia col , per fare in modo che ci siano risorse sempre più importanti da destinare a questo Piano di sviluppo congiunto dell'Africa e dell'Europa, che è il continente che, per prospettiva geografica, ma anche per prospettiva storica - come dicevo - rappresenta l'elemento fondante di questa collaborazione. Il dibattito parlamentare - sono convinto - darà un ulteriore contributo, così come gli ordini del giorno che possono servire a focalizzare meglio questo grande , questo grande quadro di riferimento costituito da questo decreto-legge. Secondo me, aver voluto incentrare in una normativa una grande azione che si svolgerà nel senso che ho appena citato, rappresenta anche un modello positivo e virtuoso.